

Roma, 06 - 10 / 05 / 2019



#UISGPlenary2019

Sowers of Prophetic Hope  
*Seminatrici di speranza profetica*  
Säerinnen Prophetischer Hoffnung  
*Sembradoras de esperanza profética*  
Semeuses d'espérance prophétique  
*Semeadoras de esperança profética*



Unione Internazionale delle Superiore Generali  
Piazza di Ponte Sant'Angelo, 28  
00186 Roma - Italia  
Tel. +39 066840020 / +39 349 935 8744  
Fax +39 0668400239  
www.uisg.org



## Seminatrici di speranza profetica: La chiamata al dialogo interreligioso

**Prof. ssa Donna Orsuto**

*Originaria dell'Ohio, Donna Orsuto è co-fondatrice e direttrice del Lay Centre at Foyer Unitas (www.laycentre.org). È inoltre professoressa ordinaria presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana di Roma e professoressa associata presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Tiene numerose conferenze e ritiri in varie parti del mondo. È impegnata nel dialogo ecumenico e interreligioso, avendo ricoperto il ruolo di consultore per il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e di membro della Commissione episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo di Roma. Il 7 ottobre 2011, Papa Benedetto XVI l'ha nominata Dama dell'Ordine equestre di San Gregorio Magno.*

*Originale in Inglese*

“Eccoci qui, io e te, e spero ci sia un terzo in mezzo a noi, il Cristo.”  
Aelredo di Rievaulx, *L'amicizia spirituale*

“Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose.”  
Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 250

“Quando scegliamo la speranza di Gesù, a poco a poco scopriamo che il modo di vivere vincente è quello del seme... donare la vita, non possederla.”  
Papa Francesco, *Udienza Generale*, 12 aprile 2017

Grazie per avermi invitato a riflettere con voi sul tema “*Seminatrici di Speranza Profetica: La Chiamata al Dialogo Interreligioso.*” Vorrei cominciare con l'immagine che vedete proiettata sullo schermo. Questo dipinto, dal titolo “Followers of God”, è stato realizzato nel 1978 dall'artista francese Dolores Puthod.<sup>1</sup> Mostra Papa Paolo VI in Piazza San Pietro con le braccia aperte pronto ad accogliere i vari leader religiosi. Quell'anno in realtà non c'è mai stato questo incontro<sup>2</sup> e leggendo i documenti ufficiali della Chiesa sul

<sup>1</sup> Per vedere una copia dell'immagine, cliccare qui:

<https://www.google.com/search?q=followers+of+god+puthod&tbm=isch&source=univ&sa=X&ved=2ahUKewjy16n-krnhAhWFyKQKHS5PDQAOsAR6BAgJEAE&biw=1440&bih=757#imgdii=tLny2VjRZJzCM:&imgcr=CwqPAAG1G--fUM:>

<sup>2</sup> Il Papa incontrò i leader delle religioni mondiali in questo modo soltanto nel 1986—e l'incontro storico tra San Giovanni Paolo II e i leader religiosi non si svolse a Roma, ma ad Assisi. Un incontro interreligioso venne poi effettivamente organizzato a Piazza San Pietro nel 1999, ma soltanto in preparazione del Grande Anno Giubilare del 2000.

dialogo interreligioso del 1978, si direbbe anzi che un incontro di questo genere in Vaticano tra il Santo Padre e i rappresentanti delle religioni del mondo sembrava quasi impensabile.

Se è vero che *Nostra Aetate* era stata promulgata e che Paolo VI aveva richiamato al dialogo in *Ecclesiam Suam*, praticandolo lui stesso nei viaggi apostolici, i tempi forse non erano ancora maturi per accogliere i leader delle religioni del mondo in Vaticano. Tuttavia, nel corso degli anni, molti avevano avuto il coraggio profetico di immaginare un futuro diverso dal passato. Lungo il cammino, queste donne e uomini, in silenzio, gentilmente e pazientemente hanno lavorato per rendere questo sogno realtà. *Oggi incontri di questo tipo tra il Papa e i leader del mondo sono considerati quasi come la norma sia in Vaticano sia in occasione di viaggi apostolici*. Un esempio recente è la visita di Papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti e in Marocco.<sup>3</sup> *Una caratteristica del suo pontificato è, infatti, il dialogo di fraternità con popoli di altre religioni*.

I semi per l'approccio di Francesco al dialogo sono stati piantati durante il Concilio Vaticano II. Sono stati poi coltivati durante i pontificati di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Riconoscere questa progressione è importante perché ci incoraggia a vivere la nostra chiamata al dialogo interreligioso. Siamo invitati a camminare insieme in comunione con i leader della nostra Chiesa. Come dice un proverbio africano, "Se vuoi andare veloce, vai da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme."

Nella prima parte di questa presentazione, porrò l'accento su alcuni degli elementi chiave del Magistero relativi a questi decenni di dialogo che ci aiuteranno a comprendere il contesto della nostra chiamata a essere seminatrici profetiche di speranza oggi attraverso la nostra partecipazione al dialogo interreligioso. Nella seconda parte, tenterò di rispondere alle domande: perché Papa Francesco tende la mano a persone di altre religioni? Perché dovremmo fare lo stesso? Come possiamo essere seminatrici di speranza profetica mentre viviamo questa chiamata a partecipare al dialogo interreligioso?

## I. Da *Nostra Aetate* a Papa Francesco

Un punto di riferimento per la nostra chiamata contemporanea al dialogo interreligioso è la Dichiarazione del Concilio Vaticano II "Nostra Aetate".<sup>4</sup> Questo documento dinamico (direi anche profetico e coraggioso) del 1965 non ci presenta il dialogo in modo astratto, ma piuttosto ci ricorda che l'incontro tra i popoli è al centro del dialogo. L'obiettivo di questo incontro è crescere nella comprensione reciproca. Ad esempio, soprattutto per quanto riguarda il dialogo tra Cristianità e Islam, *Nostra Aetate* 3 afferma che:

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione. (NA 3).

Uno dei modi per crescere nella mutua comprensione è la partecipazione al dialogo interreligioso.

La prima enciclica di Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, un documento che ha fortemente influenzato Papa Francesco,<sup>5</sup> ha ancora molto da dirci sul dialogo in generale che può essere applicato anche in particolare allo scambio interreligioso. Secondo Paolo VI, *entriamo in dialogo perché la nostra esperienza dell'amore di Dio ci incoraggia a farlo. Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio— Padre, Figlio e Spirito Santo— per la comunione e il dialogo*. La storia della salvezza è la manifestazione di questo dialogo. La storia della salvezza è la narrazione esatta di questo lungo dialogo in continuo cambiamento. È una conversazione di Cristo con l'umanità. È prima di tutto un dialogo d'amore, poiché è così che Dio è

---

<sup>3</sup>Cfr. il documento importante, risultato della visita apostolica di Papa Francesco presso gli Emirati Arabi Uniti: *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*: [https://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco\\_20190204\\_documento-fratellanza-umana.html](https://w2.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html)

<sup>4</sup> Per un quadro generale cfr. Michael L. Fitzgerald, "Nostra Aetate, a Key to Interreligious Dialogue." *Gregorianum* 87, no. 4 (2006): 699-713. <http://www.jstor.org.proxy.library.georgetown.edu/stable/23581614>.

<sup>5</sup>Cfr. Pierre de Charentenay, *Alla radice del magistero di Francesco: L'attualità di Ecclesiam Suam ed Evangelii Nuntiandi* (Vatican City: LEV, 2018).

conosciuto. Onoriamo e serviamo Dio condividendo quest'amore con l'altro. Un dialogo autentico non può esistere senza amore.

In *Ecclesiam Suam*, Paolo VI suggerisce che il dialogo presenta quattro caratteristiche chiave.<sup>6</sup> Anche se messe in luce più di cinquanta anni fa, esse ci sono molto utili oggi e ci pare opportuno ricordarle. Prima di tutto, il dialogo deve caratterizzarsi per la *chiarezza* [*Primum omnium perspicuitate colloquium praestae aequum est.*]. Quando mi metto in dialogo con l'altro, il linguaggio con cui mi esprimo è comprensibile, accettabile e accurato? Si potrebbe aggiungere che la chiarezza implica una comprensione precisa della propria identità personale. Ad esempio, negli ultimi venticinque anni, ho avuto il privilegio di poter vivere con persone di diversa provenienza religiosa: fratelli e sorelle ebrei, musulmani, buddisti e induisti. Nel vivere questo dialogo di vita quotidiana, sarebbe ingiusto fingere che il fatto di vivere la mia fede di cristiana cattolica romana non fosse essenziale nella mia vita. Allo stesso modo, la loro fede e le loro pratiche religiose sono parte integrante della loro vita e meritano di essere rispettate. È proprio perché vediamo chiaramente la nostra identità religiosa personale che possiamo entrare in dialogo.

La seconda caratteristica suggerita da Paolo VI è la *mitezza* (*lenitas*). Oggi non si parla molto di mitezza, ma è un atteggiamento fondamentale per un dialogo autentico. Mi è capitato spesso di notare che nelle traduzioni inglesi di *Ecclesiam suam* si utilizza la parola *umiltà* al posto di mitezza. In entrambi i casi, l'esempio è Cristo stesso che è "mite" (*mitis*) e "umile (*humilis*) di cuore" (*Mt* 11,29). I miti sono liberi dall'arroganza e dal risentimento, anche dopo l'ingiuria o il rimprovero. La mitezza non è compatibile con metodi di azione violenti (siano essi fisici o psicologici). La mitezza suscita una gentilezza per cui nessuno dovrebbe imporsi o forzare l'altro o un modo di vita.<sup>7</sup> Quando viviamo veramente questa beatitudine (*Mt* 5,4), impariamo anche a non prenderci troppo sul serio. Iniziamo a riconoscere che la provvidenza di Dio opera in modi sorprendenti nelle nostre vite e che questo si manifesta nel modo con cui ci avviciniamo al dialogo.<sup>8</sup>

La terza caratteristica è la *fiducia o la confidenza* (*fiducia*). Ciò non comporta solamente la virtù della parola propria, ma anche il riconoscimento della buona volontà di entrambe le parti coinvolte nel dialogo.

La fiducia ci permette di affermare la verità con franchezza, ma questa verità è sempre espressa nella carità (*Ef* 4, 15).

La quarta caratteristica è la *prudenza* (*prudencia*) che ci incoraggia ad adattarci a quanti ci circondano. Ciò significa tenere conto delle condizioni psicologiche di chi ascolta. Ci incoraggia a imparare veramente ad ascoltare l'altro. Si tratta tuttavia di un ascolto che richiede *di ascoltare talvolta le parole dietro le parole*, come piace dire a uno dei miei amici. Ciò che le persone cercano di comunicare è spesso celato. Dietro una parola maldestra potrebbe nascondersi un gesto d'amore. Una parola di rabbia potrebbe mascherare dolore e sofferenza. Una parola di timidezza potrebbe essere in realtà una richiesta d'amore e accettazione. Fino a quando non impareremo ad ascoltare le parole che si celano dietro le parole, il nostro dialogo non raggiungerà mai un livello di profondità tale da trasformare noi stessi e gli altri. Non è semplice perché spesso cerchiamo di formulare una risposta già mentre l'altra persona sta parlando. Ritengo le prime righe della Regola di San Benedetto molto utili per capire come imparare ad ascoltare. Nel prologo, San Benedetto afferma "Ascolta attentamente...gli insegnamenti del maestro e l'orecchio del tuo cuore."<sup>9</sup> In primis, c'è un invito ad "ascoltare attentamente" (*obsculta*) e poi c'è la chiamata all'ascolto dell'altro con "l'orecchio del tuo cuore" "*inclina aurem cordis tui*".

---

<sup>6</sup> Per la descrizione delle quattro caratteristiche del dialogo, cfr. *Ecclesiam suam* 81.

<sup>7</sup> Cfr. "Meekness" in *Dictionary of the Bible*, a cura di Xavier Léon-Dufour (Boston: St Paul Multimedia, 1995<sup>3</sup>) dove si suggerisce che nel Vecchio Testamento Mosè incarna un modello di mitezza non basato sulla debolezza, ma sull'obbedienza a Dio. Mosè era docile e si fidava dell'amore di Dio (*Nm* 12,13; *Sir* 45,4; 1,27) e di conseguenza era mite con gli altri, soprattutto con i poveri (*Sir* 4,8). Nel Nuovo Testamento, Gesù rivela la mitezza di Dio (*Mt* 12, 18).

<sup>8</sup> Cfr. Simon Tugwell, *Reflections on the Beatitudes* (London: Darton, Longman and Todd, 1980), soprattutto il Capitolo Quattro (pagg. 29-41) che si concentra sulla mitezza.

<sup>9</sup> *Rule of Benedict 1980*, Prologo, "*Obsculta, o filii, praeceptamagistri, et inclinaaurem cordistui...*" a cura di Timothy Fry et Al. (Collegeville: The Liturgical Press, 1981), pag. 156.

Giovanni Paolo II è stato profondamente influenzato da *Ecclesiam Suam* e ha messo in pratica quanto detto da Paolo VI sul dialogo.<sup>10</sup> Senza paura e profeticamente, ha aperto la strada a una maggiore comprensione con persone di altre religioni. Come dimenticare l'incontro storico ad Assisi nel 1986 dove ha incontrato per la prima volta i leader religiosi provenienti da tutto il mondo? E nel 1999, ha tenuto un incontro simile, un'Assemblea Interreligiosa, nella piazza di San Pietro.<sup>11</sup>

Nella sua Esortazione Apostolica, *Redemptoris Missio*, Giovanni Paolo II ci ha anche ricordato che il dialogo e l'annuncio sono intimamente legati e si sostengono vicendevolmente.<sup>12</sup> Egli distingue inoltre vari tipi di dialogo. Il primo tipo che probabilmente vi viene in mente è il cosiddetto *dialogo di esperti o dello scambio teologico*. Questo dialogo ufficiale è condotto a livello globale dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e a livello locale dai dialoghi regionali organizzati dalle conferenze episcopali e dalle diocesi. Negli ultimi anni, il cerchio dei partecipanti, nel maggior numero dei casi, almeno a livello internazionale, si è esteso fino a includere donne, tra cui religiose, che contribuiscono offrendo le loro competenze e partecipando pienamente all'elaborazione dei testi ufficiali.<sup>13</sup> Esistono altre forme ed espressioni di dialogo che includono il dialogo di vita, il dialogo di azione e il dialogo dell'esperienza religiosa.<sup>14</sup> Papa Francesco ha recentemente parlato di dialogo di fraternità, ma ne ripareremo tra poco! Un punto è chiaro: *il dialogo interreligioso non è un'attività opzionale nella chiesa*. Oserei dire che il dialogo dovrebbe essere inteso come un modo di vita *per tutti noi*.

È stato suggerito che se Papa Paolo II ha piantato i semi per promuovere il dialogo, Papa Benedetto XVI ha potato le piante<sup>15</sup>, e Papa Francesco ha raccolto i frutti. Concentrarmi sulle varie dimensioni dell'approccio al dialogo di Papa Benedetto esulerebbe dalle finalità di questa breve riflessione. Vorrei però fare menzione soltanto di un aspetto del suo pontificato: ha sempre ritenuto molto importante coltivare relazioni di amicizia con persone di altre religioni. Se leggete attentamente i suoi discorsi sul dialogo interreligioso, il tema dell'amicizia emerge chiaramente.

L'amicizia è una dimensione importante anche nell'approccio di Papa Francesco con persone di altre religioni. Il suo approccio può essere pienamente compreso solo nell'ambito dell'invito a creare una cultura dell'incontro. Spiega,

Questa parola per me è molto importante: l'incontro con gli altri. Perché? Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri. Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura . . . dello scarto. (. . .) [Noi] dobbiamo creare una 'cultura dell'incontro, una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio.<sup>16</sup>

---

<sup>10</sup> Per un'eccellente analisi complessiva cfr. John Borelli, "John Paul II and Interreligious Dialogue." In *New Catholic Encyclopedia Supplement, Jubilee Volume: The Wojtyla Years*, a cura di Polly Vedder, 81-88. Detroit, MI: Gale, 2000. *Gale Virtual Reference Library* (consultato il 2 febbraio 2019).

<sup>11</sup> Sull'Assemblea Interreligiosa cfr. *Pro Dialogo* 2000, pagg.7-16.

<sup>12</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 55: "Il dialogo inter-religioso fa parte della missione evangelizzatrice della chiesa. Inteso come metodo e mezzo per una conoscenza e un arricchimento reciproco, esso non è in contrapposizione con la missione *ad gentes* anzi ha speciali legami con essa e ne è un'espressione. . .

Alla luce dell'economia di salvezza, la chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione *ad gentes*. Occorre, infatti, che questi due elementi mantengano il loro legame intimo e, al tempo stesso, la loro distinzione, per cui non vanno né confusi, né strumentalizzati, né giudicati equivalenti come se fossero intercambiabili."

<sup>13</sup> Ad esempio, le donne hanno partecipato, anche se in numero limitato, ai dialoghi ufficiali organizzati dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Un buon punto di partenza è rivedere i vari volumi di *Pro Dialogo* che elencano regolarmente i vari dialoghi e talvolta includono i nomi dei partecipanti.

<sup>14</sup> Giovanni Paolo II cita questi tipi di dialogo in *Redemptoris Missio* 11.

<sup>15</sup> Cfr. il ben costruito articolo di Emil Anton. "Mission Impossible? Pope Benedict XVI and Interreligious Dialogue." *Theological Studies* 78.4 (2017): 879-904.

<sup>16</sup> Papa Francesco, *Veglia di Pentecoste con i movimenti ecclesiali*, 18 maggio 2013.

[http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco\\_20130518\\_veglia-pentecoste.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/may/documents/papa-francesco_20130518_veglia-pentecoste.html)

Questa citazione rileva due punti importanti. Prima di tutto, l'incontro con l'altro è il modo con cui Gesù è e agisce. Alla base del nostro incontro con l'altro vi è l'esperienza profonda che ognuno di noi ha avuto di un incontro con Cristo. Come cristiani, siamo invitati a essere in dialogo con l'altro, ma sempre con una terza persona, Cristo, che è sempre presente. Come ha scritto Aelredo di Rievaulx nel suo libro classico *Amicizia Spirituale*, "Eccoci qui, io e te, e spero ci sia un terzo in mezzo a noi, il Cristo."<sup>17</sup> Cristo è il fondamento, il centro e il fine ultimo di tutti i dialoghi con l'altro. Nel nostro dialogo con l'altro, siamo invitati a ricercare e riconoscere il volto di Cristo in mezzo a noi. Inoltre, Papa Francesco ci ricorda che abbiamo tutti qualcosa in comune: siamo tutti creati a immagine e somiglianza di Dio. Una conseguenza di questo insegnamento è che siamo tutti fratelli e sorelle, gli uni degli altri. Siamo chiamati a "esserci" gli uni per gli altri.<sup>18</sup> Siamo "esseri dell'incontro".<sup>19</sup>

In questa prima sezione, ho brevemente delineato il contesto per cui il dialogo è parte integrante della nostra chiamata come cristiani. Abbiamo visto che non si tratta di un'attività opzionale per noi. Come Religiose chiamate a essere Seminatrici di Speranza Profetica, siete invitate a vivere questa chiamata. Potreste chiedervi, soprattutto visto le molte altre sfide che vivete, *perché seguire l'esempio di Papa Francesco e impegnarsi nel dialogo interreligioso?* Come possiamo prepararci a vivere questa chiamata? Quali sono alcuni passi concreti che possiamo intraprendere per rispondere in modo profetico a questa chiamata? Su questo incentrerò la seconda parte di questa riflessione.

## II. Diventare testimoni profetici di speranza

Anche non considerando i documenti ufficiali del Magistero, ci basta accedere ai social media per renderci conto dell'urgenza di aprire un dialogo con l'altro. Con tutti i conflitti che ci sono nel mondo oggi, non possiamo permetterci di stare a guardare e far finta che il dialogo non ci riguardi. *Siamo tutti corresponsabili della missione della Chiesa nel mondo e siamo tutti chiamati a essere protagonisti del dialogo interreligioso.* Come ha detto Papa Francesco, "il dialogo è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose."<sup>20</sup> Tutti noi, nel nostro piccolo, possiamo fare la differenza, se solo siamo coraggiosi e profetici al punto da rischiare di coinvolgere "l'altro". *Ci impegniamo nel dialogo interreligioso semplicemente perché dobbiamo.*

In questa sezione, vorrei proporvi cinque passi concreti per impegnarci nel dialogo interreligioso oggi.

***Primo, riconoscere che molte di voi sono già direttamente coinvolte nel dialogo interreligioso e rafforzare queste relazioni.***

Molte delle vostre congregazioni religiose stanno già piantando semi di speranza profetica: le vostre scuole, i vostri ospedali e le vostre istituzioni servono persone di altre religioni e lo fanno da anni. Molte di voi hanno lavorato insieme con persone di altre religioni nei vostri apostolati. L'impatto che avete generato non può essere sottovalutato. Ho scoperto di recente come, ad esempio, in Palestina, una congregazione religiosa che si occupa di bambini con disabilità di provenienza religiosa e culturale diversa, ha creato uno spazio dove è perfettamente normale per genitori e bambini di religioni diverse festeggiare i compleanni insieme.

Molte religiose si sono mostrate solidali con persone di altre religioni in situazioni strazianti di sofferenza. Nei paesi devastati dalla guerra, molte religiose hanno deciso di rimanere. Penso per esempio ai sedici martiri algerini da poco beatificati, tra cui sei religiose.

---

Cfr. anche Diego Fares, *The Heart of Pope Francis. How a New Culture of Encounter is Changing the Church and the World* (New York: The Crossroad Publishing Company/A Herder&Herder Book), 2015), pag. 17.

<sup>17</sup> Aelredo di Rievaulx, *l'amicizia Spirituale* (Kalamazoo, Michigan: Cistercian Publications, 1977), pag. 51.

<sup>18</sup> Per un eccellente articolo sull'argomento cfr. James Fredericks, "The Dialogue of Fraternity. Pope Francis' Approach to Religious Engagement", *Commonweal* (21 marzo 2017) <https://www.commonwealmagazine.org/dialogue-fraternity> consultato il 13 novembre 2018).

<sup>19</sup> Farres, pag. 22, citazione di Francesco.

<sup>20</sup> Francesco, *Evangelii Gaudium*, 250.

Nel riconoscere e ringraziare Dio per quello che già state facendo, potreste anche porvi la domanda: ci sono modi per rafforzare i legami che sono già presenti?

### ***Secondo, tendere la mano al proprio vicino.***

Papa Francesco non ci incoraggia semplicemente a incontrare l'altro, ma a costruire relazioni d'amicizia. Concretamente ciò significa che non possiamo aspettare che accada una tragedia, un attacco terroristico o un disastro naturale per tendere la mano all'altro. Dobbiamo porci questa domanda *ora*: chi è il mio vicino? Chi sono le persone di altre religioni nel mio quartiere, nella mia città? Anche se gli esperti medici potrebbero non essere oggi d'accordo, forse potremmo applicare il consiglio di Aristotele: l'amicizia richiede tempo e pertanto dobbiamo mangiare il proverbiale sale insieme. Non dobbiamo applicare il proverbio alla lettera, ma quanto è suggerito sulla condivisione della tavola è necessario per impegnarci nel dialogo interreligioso.<sup>21</sup> C'è qualcosa di sacro nell'ospitalità e nella condivisione della tavola che abbatte le barriere e apre la comunicazione. Non ci sorprende infatti che i Vangeli ritraggano spesso Gesù a tavola con qualcuno e che proprio durante un pasto Gesù abbia scelto di farsi dono per noi nell'Eucaristia.<sup>22</sup> Nella pratica, questo può significare scoprire dove sono celebrate le festività religiose del mio vicino e avvicinarlo per invitarlo a mangiare insieme o partecipare alle sue celebrazioni. So di religiose che in paesi dove sono una minoranza, si uniscono regolarmente a famiglie musulmane per l'Iftar, la giornata di festa che interrompe il digiuno del Ramadan.

### ***Terzo, scacciare la paura con la conoscenza: scoprire qualcosa in più sulle persone di altre religioni e le loro credenze.***

I religiosi hanno una responsabilità particolare: sono chiamati a diffondere un amore che scacci la paura. Alcuni studiosi affermano che la frase "non temere" è ripetuta 366 volte nella Bibbia, una per ogni giorno dell'anno, anno bisestile incluso! Vediamo che una cultura dell'incontro e del dialogo può nascere solo se non ci lasciamo paralizzare dalla paura. Occorre, infatti, molto coraggio per rischiare di tendere la mano all'altro, soprattutto dopo esperienze di violenza estrema. Tuttavia quando le persone hanno avuto il coraggio di superare le loro paure e hanno accettato il rischio di tendere la mano all'altro, i risultati hanno prodotto vere e proprie trasformazioni.

Uno dei modi per superare la paura è una conoscenza più profonda dell'altro. La conoscenza può sradicare le percezioni false che possiamo avere dell'altro e della sua religione. Per questo motivo, Papa Francesco sottolinea l'importanza di una formazione adeguata, soprattutto nella promozione del dialogo, ad esempio con l'Islam. Afferma che,

Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni. Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica. (Evangelii Gaudium, 253)

Anche se molte religiose nelle vostre congregazioni sono già direttamente coinvolte in un dialogo di vita con induisti, musulmani, buddisti, etc...ci si potrebbe domandare: quante suore hanno ricevuto una formazione formale in altre religioni?

---

<sup>21</sup> Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII, 4, 25 dove Aristotele sottolinea che occorre tempo per sviluppare un'amicizia. C'è bisogno di tempo per conoscersi, perché "secondo il proverbio, infatti, non è possibile conoscersi reciprocamente finché non si è consumata insieme la quantità di sale di cui parla appunto il proverbio. Per conseguenza, non è possibile accogliersi come amici, né essere amici, prima che ciascuno si sia manifestato all'altro degno di essere amato e prima che ciascuno abbia ottenuto la confidenza dell'altro."

<sup>22</sup> Cfr. Eugene Laverdiere, *Dining in the Kingdom, The Origins of the Eucharist According to Luke* (Chicago: Liturgy Training Publications, 1994).

Una conoscenza di base delle altre religioni è importante per tutti noi, tuttavia vorrei proporre un passo in più: abbiamo bisogno di religiose altamente formate che possano dare il loro contributo durante i dialoghi ufficiali.<sup>23</sup> Ciò comporterà investire notevoli risorse nell'istruzione e nella formazione delle vostre suore per il dialogo interreligioso. Ci rendiamo sempre più conto che una comunità che offre un continuo supporto spirituale e professionale, è essenziale per sostenere e aiutare i leader che hanno una formazione nel dialogo interreligioso, non soltanto durante gli anni di formazione, ma anche nel corso della loro vita professionale. Conferenze, seminari, incontri formali e non, ritiri e l'uso dei social media sono essenziali per la condivisione d'informazioni, la scoperta di nuove idee e il sostegno reciproco.

I presupposti e i requisiti per il dialogo interreligioso stanno diventando sempre più rigorosi. Per un dialogo efficace non è soltanto necessario riconoscere la sincerità e la buona volontà di tutti i partecipanti, ma è necessario includere un'attenta analisi delle varie posizioni e un'accorta valutazione dei presupposti dietro ciascuna posizione. A questo fine, tutti gli studiosi moderni ed esponenti delle scienze devono essere inclusi nel dialogo. Assumersi l'impegno di preparare più religiose affinché possano partecipare con competenza al dialogo insieme ai religiosi migliorerebbe la qualità del dialogo e offrirebbe una testimonianza più credibile dell'insegnamento della Chiesa sull'uguaglianza e la complementarità di donne e uomini.<sup>24</sup>

Ci sono numerosi istituti di formazione e opportunità a Roma e in altre parti del mondo, dove sono disponibili borse di studio per sostenere le suore interessate a ricevere una formazione sul dialogo interreligioso (Potete rivolgervi a Sr. Pat Murray per maggiori informazioni!).

#### ***Quarto, pregare; pregare per la pace tra i popoli di religioni diverse.***

Nel suo discorso alla Conferenza sulla Fratellanza negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha affermato,

... la [P]regghiera è imprescindibile: essa, mentre incarna il coraggio dell'alterità nei riguardi di Dio, nella sincerità dell'intenzione, purifica il cuore dal ripiegamento su di sé. La preghiera fatta col cuore è ricostituente di fraternità. Perciò, «quanto al futuro del dialogo interreligioso, la prima cosa che dobbiamo fare è pregare. E pregare gli uni per gli altri: siamo fratelli! Senza il Signore, nulla è possibile; con Lui, tutto lo diventa! Possa la nostra preghiera – ognuno secondo la propria tradizione – aderire pienamente alla volontà di Dio, il quale desidera che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e vivano come tali, formando la grande famiglia umana nell'armonia delle diversità».

[Papa Francesco continua] Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace.<sup>25</sup>

Qui Papa Francesco sta incoraggiando le persone di tutte le religioni a pregare per la pace. Vorrei lanciare un appello a voi, Superiori Generali. So che molte delle vostre congregazioni danno mandato ai membri più anziani di pregare per alcune persone o apostolati. Sarebbe possibile dare mandato ad alcune suore di pregare, ad esempio, per le persone di altre religioni nella vostra parte del paese o per la pace tra i popoli di religioni diversi nelle regioni più tormentate del mondo?

---

<sup>23</sup> Quando si organizzano eventi interreligiosi, dovrebbe essere normativo lavorare insieme, donne e uomini, nella pianificazione, esecuzione e valutazione del programma. A tal proposito, religiose e religiosi hanno dato un ottimo esempio con la creazione della Commissione per il Dialogo Interreligioso UISG-USG. Dal 2002, questa commissione, costituita da sedici donne e uomini, si incontra regolarmente per "sviluppare consapevolezza e conoscenza tra le congregazioni religiose residenti a Roma sull'importanza del ministero del dialogo interreligioso." Un altro esempio è il Dialogo Interreligioso Monastico grazie al quale da più di quaranta anni, monaci e monache portano avanti il dialogo con buddisti, induisti e musulmani.

<sup>24</sup> Cfr. Kathleen McGARVEY, OLA "The Church and Christian-Muslim Relations in Africa In service to Reconciliation, Justice and Peace. *Gender: Where are the Women in Interreligious Dialogue?*", ricerca presentata alla CAFOD/ Heythrop conference, 28-29 Ottobre 2009, Londra. [http://www.olaireland.ie/files/9714/1933/2213/The\\_Church\\_and\\_Christian-Muslim\\_Relations\\_in\\_Africa.pdf](http://www.olaireland.ie/files/9714/1933/2213/The_Church_and_Christian-Muslim_Relations_in_Africa.pdf) cfr. anche manuale, *Muslim and Christian Women in Dialogue: The Case of Northern Nigeria* (Bern: Brill, 2009).

<sup>25</sup> Cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/february/documents/papa-francesco\\_20190204\\_emiratiarabi-incontrointerreligioso.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/february/documents/papa-francesco_20190204_emiratiarabi-incontrointerreligioso.html)

### ***Quinto, guardare l'altro con gli occhi di Dio: contemplazione e dialogo.***

In conclusione vorrei concentrarmi su un atteggiamento fondamentale del dialogo: guardare l'altro con gli occhi di Dio. Non c'è da sorprendersi che il dialogo interreligioso si sia sviluppato soprattutto tra quanti condividono un vicendevole dialogo di esperienza religiosa. La contemplazione come stile di vita fa sì che riusciamo non soltanto a guardare Dio, ma anche a guardare gli altri con gli occhi di Dio. Nell'episodio ben noto a tutti del martirio dei sette trappisti in Algeria e nel toccante testamento di Dom Christian de Chergé troviamo un'intuizione che può spiegare cosa questo voglia dire. Il suo *Testamento* ha un sottotitolo *Quand un À-Dieu s'envisage* o "quando si contempla un addio". Molto più forte dell'equivalente inglese "farewell", adieu significa letteralmente "ad- Dio". La parola *en-visagé* significa previsto o contemplato, ma può anche indicare qualcosa che ha ricevuto un *visage* o a cui è stato dato un volto (in linea con il pensiero filosofico di Emanuel Levinas). Pertanto il sottotitolo potrebbe significare "Contemplando quando Dio ha ricevuto un volto."<sup>26</sup>

In questa situazione, possiamo forse capire la profondità delle parole di Dom Christian:

E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo *Grazie* e questo "Ad-dio" profilatosi con te.<sup>27</sup>

Nel commentare questo passaggio, Dom Armand Veilleux nota che "questa capacità di vedere il volto di Dio, l'incarnazione di Dio, nella persona che ti sta tagliando la gola è senza dubbio il frutto di una profonda vita contemplativa vissuta in relazione profonda con un gruppo di fratelli, con una Chiesa e con l'intera famiglia umana."<sup>28</sup> Se "il dialogo è il nuovo nome della carità" (VC 74), quale miglior espressione della carità se non dare la vita per gli altri? Leggendolo, questo episodio toccante ci ricorda che *la migliore preparazione al dialogo è una vita di contemplazione*. Questo è ciò che ci permette di vedere il volto di Cristo nell'altro e che ci porterà a un dialogo senza frontiere.

In conclusione, vorrei citare le parole di Sr. Yvonne Gera, suora francescana missionaria di Maria, che ha lavorato per ventidue anni in Algeria e che conosceva personalmente tutti i martiri algerini da poco beatificati. Quando le veniva chiesto cosa si potesse dire ai religiosi che vivono in paesi di crisi, era solita rispondere:

Siamo missionarie. Qualunque cosa accada, siamo missionarie. Sappiamo che questa è la nostra vocazione e dico una cosa, "riceverete più di quello donerete". A volte è difficile, sì, ma il Signore ci ha chiamati. Se le persone soffrono, noi soffriamo con loro. È la nostra vocazione e il Signore è sempre pronto ad aiutarci. Anche nella sofferenza o nel martirio. Questi diciannove martiri sapevano di essere stati presi di mira, ma sono rimasti. Non temete, il Signore è qui per aiutarvi.<sup>29</sup>

"Non temete, il Signore è qui per aiutarvi": queste parole sono incoraggianti anche per voi, per me nel vivere la chiamata a impegnarci nel dialogo interreligioso. Mentre coraggiosamente piantiamo semi di speranza profetica nel mondo di oggi, ricordiamoci queste parole: "Non temete, il Signore è qui per aiutarvi".

---

<sup>26</sup> Armand Veilleux, "Community, Church and the Contemplative Life," in *The Gethsemane Encounter. A Dialogue on the Spiritual Life by Buddhist and Christian Monastics*, a cura di Donald Mitchell and James Wiseman (New York: Continuum, 1999), pag. 133.

<sup>27</sup> Come citato in Veilleux, pag. 133.

<sup>28</sup> Veilleux, pag. 133.

<sup>29</sup> Intervista, 7 dicembre 2018 <https://zenit.org/articles/franciscan-sister-recalls-algerian-martyrs/>